

UN FILM AL MESE PER LE SALE DELLA COMUNITÀ

IL VIAGGIO DI YAO

di Philippe Godeau, Francia 2018, 103'

La trama

Il tredicenne Yao vive a Kanel, un villaggio rurale nel nord del Senegal. Quando scopre che il celebre attore francese Seydou Tall è a Dakar per promuovere il suo libro, non ci pensa due volte e parte per incontrare l'adorato idolo. La vera avventura sarà però il viaggio di ritorno: i 387 chilometri di strade sconnesse per rientrare a Kanel saranno infatti costellati dai più variegati contrattempi. Yao affronterà tutto col sorriso sulle labbra, perché Seydou Tall si è liberato dai suoi impegni per riaccompagnarlo sano e salvo a casa, colpito dall'intraprendenza del ragazzino.

Omar Sy, star in perenne ascesa del cinema francese, torna (anche in veste di produttore) con una commedia on the road tenera, leggera e allo stesso tempo ricca di significato.

Il viaggio che riporta Yao a Kanel è anche facilmente metafora del ritorno alle origini di Seydou, che per la prima volta si ritrova a pochi passi da dove era partito suo nonno in gioventù.

Ma decide di non attraversare il fiume che lo separa dal villaggio. 'Ci andrò con mio figlio', dichiara Seydou durante una delle ultime tappe dell'improvvisato viaggio, col pensiero al piccolo Nathan rimasto in Francia con la madre. Seydou ha una nuova coscienza di sé: è ormai differente dall'uomo atterrato a Dakar soltanto tre giorni prima.

Adesso ha finalmente compreso perché i senegalesi incontrati sulla sua strada lo vedevano indubbiamente come 'bianco' nonostante il colore nero della pelle, ed ha anche appreso un nuovo concetto di comunità e di tempo, arrivando a fregarsene del volo di ritorno ormai perduto.

Anche se la programmatica lentezza di tante situazioni – riparare l'auto, aspettare i comodi del tassista, accettare gli inevitabili inviti a pranzo di chiunque offra aiuto a questa strana coppia di viaggiatori – si traduce in un ritmo filmico talvolta flemmatico che arriva ad annacquare l'efficacia di molte scene, lo sguardo sulla realtà africana rimane limpido e il rapporto tra i due protagonisti innegabilmente sincero.

L'approfondimento

Seydou Tall, nato in Francia da famiglia senegalese, è una star del cinema. Separato da una moglie ostile e padre di un bambino di pochi anni, decide di andare in Senegal sull'onda di un'autobiografia di successo. Ad accoglierlo con entusiasmo nel paese d'origine c'è soprattutto Yao, un ragazzino di tredici anni venuto da lontano a reclamare il suo autografo. I quattrocento chilometri coperti da Yao per raggiungerlo colpiscono l'attore che abbandona il tour promozionale per riaccompagnarlo a casa. Il loro viaggio deraglierà progressivamente, stravolgendo qualsiasi storia scritta prima. Da "Samba" a "Mister Chocolat", Omar Sy ha già lavorato intorno al tema dello 'sradicamento'. Appena mascherato sotto il personaggio di un attore celebre, con "Il viaggio di Yao" va alla radice (e alle radici) della questione, recitando e co-producendo un film girato in Senegal e costellato di referenze autobiografiche.

Vestito da viaggio iniziatico, il road movie umanista di Philippe Godeau è una meditazione esistenziale sui rischi di un sogno senza radici, che minaccia un attore sovraesposto e impiegato principalmente nel 'mainstream' francese e timidamente nelle produzioni hollywoodiane. Al cuore di un film diluito coi buoni sentimenti sussiste in filigrana un altro film, più divertente ed

entusiasmante, dove Lionel Louis Basse, bambino radioso e immagine di un Senegal indomito e avido di cultura, incarna davvero il ruolo di provocatore insolente e iconoclasta di una star del cinema che si prende troppo sul serio e prende troppo sul serio il suo desiderio di essere l'amico ragionevole o il buon padre protettivo quando l'occasione lo richiede.

La personalità preferita dai francesi, che ha messo tutti d'accordo nel 2018 sbaragliando politici e calciatori, fa un passo di lato nel cuore dell'Africa e seduce con la sua umiltà e la sua sobrietà. Per Omar Sy quello di Seydou Tall è un ruolo inedito e direttamente legato alla storia della sua famiglia. Tuttavia conferma rovesciato un potenziale comico che gioca sovente intorno al concetto hollywoodiano di 'fish out of water'. Se in "Mister Chocolat", riflessione sulla condizione di un'artista nero nella Francia della Belle Époque, Omar Sy interpretava un nero in un mondo di bianchi, nel film di Philippe Godeau è un bianco in un mondo di neri. Un 'Bounty', come lo chiama irriverente Yao, uno snack nero fuori e bianco dentro. Di fatto, Seydou Tall pensa come un bianco e la logica del Senegal gli sfugge.

Ma giù dallo schermo le cose sono più complicate di così. Perché se ieri l'attore, figlio delle banlieue e di immigrati africani, dichiarava di essere Rafael Padilla ("Mister Chocolat"), un artista che voleva esistere altrimenti e affrancato dall'etichetta che gli avevano incollato addosso, oggi non è mai stato così vicino ad essere se stesso dentro un ritratto in forma di racconto naïf che lo impegna intimamente (e finanziariamente).

Mentre i francesi guardano a Omar Sy come a un riconciliatore nazionale, a un attore 'terapeutico' che ripara la società, l'attore ritorna nel paese di suo padre, nella terra dei suoi antenati con pudore e senza artifici nella recitazione se non la sua verità personale. Disattendendo la disposizione comica per l'armonia, l'attore avanza emozionato e riflessivo in un film semplice ma mai semplicistico sulla paternità, la trasmissione e la ricchezza della differenza. Il film di un uomo e di una vita, un film imperfetto ma di una sincerità disarmante. Omar Sy getta la maschera del 'magical nero', il nero senza passato né legami la cui sola funzione è di alleggerire le tribolazioni dei bianchi nevrotizzati (e paralizzati) dalle pressioni sociali ("Quasi amici"). Omar Sy è finalmente se stesso. È come non lo abbiamo mai visto e dove non lo abbiamo mai visto: da qualche parte tra l'Africa e la Francia, in quello che lo separa e in tutto quello che lo avvicina a Yao.

(Marzia Gandolfi, 'Mymovies.it', 12 marzo 2019)